

Il ritorno di Arizona Colt

di Michele Tosolini

Arizona si scatena

Sergio Martino è un regista che ha attraversato in lungo e in largo il cinema italiano e i suoi generi. Spesso ricordato per la commedia sexy di gran successo *Giovannona coscialunga disonorata con onore* (1970), il cineasta romano nella sua carriera ha affrontato tutti i filoni della cinematografia, a volte in maniera episodica altre volte regalandoci delle pellicole cardine del cinema italiano di genere. La capacità di riprodurre le dinamiche tipiche di un genere è senza dubbio una delle capacità che più si riconoscono al regista, per questo ricostruire la filmografia di Marino significa intraprendere un viaggio nel nostro passato, risalendo ai vari filoni che spopolavano nelle sale della Penisola e ai volti che hanno raccontato la storia del Paese sul grande schermo.

“Siccome il cinema è fatto anche di denaro investito – afferma il regista – si deve puntare l'occhio agli incassi e ai rientri economici.”¹ Seguendo questo criterio, imperativo dell'*exploitation*, Martino si insinua nella ricchissima produzione del poliziesco all'italiana, dirigendo alcune pellicole che riassumono tutti gli stilemi del genere come *Milano trema, la polizia vuole giustizia* (1973) e *La polizia accusa, il servizio segreto uccide* (1975). Tra il 1969 e la fine degli anni Settanta il cinema italiano, esaurite le cartucce dello spaghetti western poi riciclate nelle rivoltelle dei commissari Luc Merenda e Maurizio Merli, Martino dirige una serie di pellicole thriller di cui Mario Bava, Riccardo Freda e soprattutto Dario Argento sono i punti di riferimento. Ed è proprio a questo genere che appartengono i migliori film di Martino, capace di coniugare successo artistico e commerciale, divenendo autore di cult movies (osannati soprattutto all'estero) come *Lo strano vizio della Signora Wardh* (1971), *Il tuo vizio è una stanza chiusa e solo io ne ho la chiave* (1972) e *I corpi presentano tracce di violenza carnale* (1973). Sebbene la sua produzione si concentri soprattutto nella commedia sexy, nei poliziotteschi e nel thriller italiano, il regista romano ha fatto numerose incursioni in altri generi: è il caso di *one shot* come *La montagna del dio cannibale* (1978), girato sulla scia dei cannibal movies di fine anni Settanta, così come i suoi primi mondo movies sullo stile di *Mondo cane* di Prosperi e Jacopetti, o come l'unico western leoniano *Arizona si scatena... e li fece fuori tutti* (1970).

Nel 1964 *Per un pugno di dollari* di Sergio Leone rivoluziona il genere western, rappresentando una assoluta novità nel panorama cinematografico di allora. Realizzato con un budget ridottissimo, il film incassa tre miliardi e duecento milioni di lire, diventando uno dei massimi successi del cinema

¹ P. Fazzini, *Gli artigiani dell'orrore. Mezzo secolo di brivido dagli anni '50 ad oggi*, Un mondo a parte, Roma, 2004. p. 136.

italiano. Dopo *Per un pugno di dollari* molti registi, tra cui Bruno Corbucci, Enzo Castellari e Duccio Tessari, si impegnano in produzioni simili, regalando una seconda vita al genere, mentre altri cineasti, tra cui Tinto Brass, Damiano Damiani, Floriano Vancini e Sergio Martino, ne girano almeno una pellicola.

Con *Arizona si scatenò... e li fece fuori tutti* recuperando le caratteristiche del cinema di Sergio Leone, Martino cerca facili guadagni al botteghino. Già tre anni prima si era trovato di fronte alle tematiche western sceneggiando *Per 100,000 dollari ti ammazzo* prodotto dal fratello Luciano e diretto da Giovanni Fago, in cui si richiama la vena più psicologica di *Per qualche dollaro in più* (Sergio Leone, 1965) e dal quale mutua l'idea dei flashback sul passato violento per il quale si chiede vendetta. Il film, pur non avendo riscosso molto successo, è tutto sommato un buon prodotto cinematografico. Dopo due anni lo sceneggiatore Ernesto Gastaldi insieme a Luciano Martino scrive un plot con protagonista Giuliano Gemma, *Arizona Colt* (Michele Lupo, 1966) che spiana la strada alla notorietà all'attore. Così, cercando di reiterare il successo della pellicola precedente, nel 1970 Sergio Martino dirige *Arizona si scatenò... e li fece fuori tutti*, una sorta di sequel apocrifo dei *Arizona Colt*.

Arizona Colt (Antonio De Teffé prende il posto di Giuliano Gemma) viene a sapere che sulla sua testa pende una taglia di mille dollari per un crimine non commesso. Intenzionato a scoprire la verità si reca, con il suo fedele e alcolizzato compagno d'avventure "Doppio Whisky" (Roberto Camardiel), nella città di Blackstone. Catturato dallo sceriffo viene condannato all'impiccagione, ma, con un espediente, riesce a salvarsi. Scampato alla condanna viene ingaggiato da un ricco possidente locale per uccidere il bandito Kean (Aldo Sambell) in cambio di cinquantamila dollari. Arizona rifiuta, ma Kean, credendo di essere la prossima vittima del pistolero, rapisce e tortura Doppio Whisky e gli uccide la donna che ama. Il pistolero, assetato di vendetta, scova il bandito e compie una strage.

I punti comuni dei due film su Arizona sono molteplici tanto che si potrebbe anche parlare di "remake liberamente ispirato". In entrambe le pellicole il protagonista viene reclutato per lavori sporchi sia dal cattivo di turno, sia da un personaggio ricco che cerca vendetta personale per un torto subito, la trama si dipana seguendo le dinamiche della cattura del protagonista, della conseguente violenza fisica (tortura nel film di Lupo, pena di morte in quello di Martino), fuga dell'eroe e conseguente vendetta. Infine sembra che Arizona, a differenza del prototipo leoniano del pistolero solitario, abbia una certa propensione al coito, tanto che nel primo film riesce a patteggiare un rapporto sessuale e nel secondo ci prova insistentemente con la ragazza di turno.

Il tema della vendetta, affrontato da Leone nei suoi western (in particolare in *Per qualche dollaro in*

più) è una tematica forte tanto da diventare la colonna portante di alcuni dei migliori film del genere, come *Una pistola per Ringo* (Duccio Tessari, 1965), *100.000 dollari per Ringo* (Alberto De Martino, 1965) e, naturalmente, la fortunata serie creata da Sergio Corbucci di Django, uno dei più amati vendicatori del western all'italiana. A buon diritto anche *Arizona si scatenò... e li fece fuori tutti* si colloca tra queste produzioni ma senza però apportare né innovazioni nelle dinamiche diegetiche o nella caratterizzazione dei personaggi e né creando un nuovo mito nel panorama del genere.

L'iconografia del protagonista, trasandato nel vestire, dalla barba incolta e dalla pelle del viso abbronzata dal sole del deserto, è spudoratamente modellata sullo straniero taciturno impersonato da Clint Eastwood in *Per un pugno di dollari*: gli occhi quasi sempre una fessura, si possono contare sulle dita di una mano le volte in cui sorride, parla pochissimo e quando lo fa dice l'essenziale. Se, tuttavia, le caratteristiche di base trovano una somiglianza notevole tra i due, il protagonista di Martino è parente anche del cowboy Terence Hill.

All'inizio degli anni Settanta nello spaghetti western cresce una deviazione comica che vede la coppia Bud Spencer e Terence Hill come binomio cardine di avventure e pestaggi che intrattengono il pubblico più con risate che con l'asciutta violenza tipica del cinema leoniano. Il personaggio Arizona Colt oscilla tra il modello di Leone e un nuovo pistolero scansafatiche dall'aspetto trasandato. Nelle prime sequenze del film di Martino, Arizona viene inquadrato ai piedi (nudi e polverosi), disteso, a poltrire in mutande. La sua pistola è lesta e risolve le prime scocciature con velocità e precisione, ma il biglietto da visita di questo cowboy non lascia dubbi sul personaggio: "Farsi ammazzare è sempre cretino. Farsi ammazzare da un uomo in mutande, poi...".

La sequenza della rissa al saloon non può non richiamare alla memoria le abbuffate di pugni e sberle tipiche dei vari western con Spencer e Hill che cominciano a spopolare all'inizio degli anni '70. Lo stilema del pistolero solitario inaugurato da Clint Eastwood nella trilogia del dollaro di Leone viene quindi parzialmente modificato inserendo un braccio destro al protagonista. Doppio Whiskey è plasmato sul prototipo del delinquente poveraccio sporco e dai vestiti stracciolenti - Tuco (Eli Wallach) de *Il buono, il brutto, il cattivo* (S. Leone, 1966) - e inserito per accentuare la verve comica di molte sequenze, attirando le simpatie del pubblico. Fidato braccio destro di Arizona, il grasso personaggio contribuisce a distruggere parte dell'aurea mitica del protagonista, completando una sorta di binomio comico di pistolieri.

Spesso la caratterizzazione di Arizona viene sbilanciata a favore di una tipologia di cowboy leoniano, innalzando il ritmo e recuperando gli scivoloni comici di Doppio Whiskey. In particolare Martino mette in scena un racconto che non nasconde riferimenti biblici e mitici presenti in *Per un pugno di dollari*. Per esempio dopo esser stato appeso al cappio, con uno stratagemma il

protagonista riesce a salvarsi e a sopravvivere alla propria morte. Il tono della pellicola si alza quando in maniera esplicita Arizona fa riferimento al Cristo per dare spessore al suo ritorno dalla morte, ritrovandosi nella situazione già di Eastwood ne *Il buono, il brutto, il cattivo* in cui chiunque lo incontra afferma di averlo creduto morto.

Il cattivo di turno, circondato dalla sua banda di fuorilegge, ricalca, seppur con toni decisamente sbiaditi, l'icona creata da Leone con Gian Maria Volontè, così come la figura femminile, di cui Arizona è innamorato, è, come in quasi tutti gli spaghetti western, una vittima sacrificabile, passivo e occasionale oggetto di desiderio e di violenza. Da notare, nel rapporto tra Arizona e la ragazza, l'imperturbabile cowboy si sbilancia con una dichiarazione d'amore alquanto ridicola: "Appena ti ho vista mi hai colpito. Da quando ti ho vista mi è venuta voglia di far figli. I primi sei li vorrei maschi".

Lo sceriffo del villaggio è il tipico inetto, codardo e più volte sbeffeggiato da Arizona. Il taglio dissacratorio con cui Martino dipinge il rapporto tra il tutore dell'ordine e il protagonista strizza l'occhio a *Per qualche dollaro in più* di Leone. Quando Arizona scopre di essere stato incolpato per un crimine non commesso, decide di recarsi in città e fa visita allo sceriffo. Qui con poche parole gli fa capire che non ha partecipato all'assalto alla diligenza per cui si ritrova una taglia sulla testa e chiede allo sceriffo di poter scovare il vero colpevole. Arizona si trasforma nel Bounty Killer leoniano che si sostituisce alla legge nel dare la caccia ai banditi. Eastwood, nella pellicola di Leone, dice ad uno sceriffo invidioso della sua capacità di catturare i criminali e per le grosse taglie che riesce a incassare: "Ma lo sceriffo non dovrebbe essere coraggioso, leale e soprattutto onesto?". Detto questo gli spunta la stella di latta a sei punte dal petto e la butta atterra rivolgendosi agli uomini del paese: "Cercatevene un altro". La scena viene rimessa in gioco da Martino con qualche variante: Arizona scaglia la medesima lamentela allo sceriffo, conscio che nel West non c'è posto per la gente saggia e buona, ma solo per criminali e spietati Bounty Killer. Per scagionarsi, quindi, il protagonista deve cercare di risolvere da solo la questione e allo sceriffo rimprovera proprio l'assoluta incapacità di fare il proprio lavoro con un gesto metaforico che richiama immediatamente quello di Eastwood: raccatata la stella dal tavolo, Arizona gliela appunta sulla giacca, come a dire, "Sei lo sceriffo? Fai lo sceriffo!".

Arizona s'incazza

Il duello finale di *Arizona si scatenò* rappresenta un momento fondamentale, irrinunciabile come in tutti gli spaghetti western da *Per un pugno di dollari* in poi. Se con i film di Leone questo tipo di

epilogo si configura come il climax del film e si può parlare di vero e proprio “rito”, la variazione dei contendenti (Arizona deve vedersela con tutta una banda) e le motivazioni revansciste del protagonista della pellicola di Martino permettono di ricostruire il ponte tematico che lega la produzione dei western all'italiana a quella, appena successiva, del poliziottesco. Il massacro finale, il recupero dell'ordine sociale, la sete di vendetta e l'individualismo del protagonista accentuano le similitudini tra i due filoni della cinematografia italiana. Lo stilema del pistolero viene recuperato dall'immaginario western e posizionato nella contemporaneità, declinandolo nei panni di commissari violenti e incompresi o da cittadini ribelli e vendicativi. Il tema della vendetta scorre lungo la prolifica produzione western dando vita ad un sottofilone che prepara tematiche e dinamiche tipiche dei successivi poliziotteschi: al cavallo si sostituisce l'automobile, alla città del vecchio West una italiana, al bandito la criminalità degli anni Settanta.

Nei suoi action movies Martino ha una particolare predilezione per Luc Merenda, protagonista di fortunate pellicole come *Milano trema, la polizia vuole giustizia, La polizia accusa, il servizio segreto uccide e La città gioca d'azzardo* (1975), ma senza alcun dubbio il protagonista indiscusso del poliziesco all'italiana è il “commissario di ferro” Maurizio Merli. Fisicamente molto somigliante al pistolero Franco Nero (baffuto ne *Il cittadino si ribella* di Enzo G. Castellari, 1974), Merli viene chiamato da Martino per il suo secondo film western: *Mannaja* (1977). Se *Arizona si scatenò... e li fece fuori tutti* nasce dai film di Leone, *Mannaja* è contaminato da elementi visivi horror per raccontare una storia di vendetta (un po' confusa) che ricalca quella di *Django* (Sergio Corbucci, 1966).

Girato anacronisticamente quando la stagione dei cowboy e dei bounty killers è ormai finita da un pezzo, *Mannaja* non solo rappresenta l'ultimo spaghetti western italiano, ma mostra tutte le caratteristiche dell'inasprimento del genere, dal tema della vendetta portato all'estremo, alla particolare ostentazione della violenza (il film viene vietato ai minori di 18 anni). Lo sconfinamento di Merli nel western, però, non convince. Sebbene sia diventata una pellicola cult, risulta fuori tempo massimo e *Mannaja*, veloce con la pistola e micidiale con l'accetta, non riesce a far breccia su di un pubblico ormai affascinato dal suo discendente contemporaneo (il commissario Tanzi/Betti) sempre pronto a fare a botte con la mala e perseguitato da problematiche civili e morali.

Se Sergio Leone con il suo *Per un pugno di dollari* aveva rovesciato l'epopea positiva del western americano, l'epilogo de genere spaghetti western viene affidato al canto funereo e cimiteriale di *Keoma* (Enzo G. Castellari, 1976). *Mannaja* ne è solo l'autocoscienza, che stronca a colpi d'accetta il filone, non trovando una nuova vita per il genere o una sua restaurazione.



Arizona si scatenò... e li fece fuori tutti

Regia: John Hamilton (Sergio Martino).

Sceneggiatura: Ernesto Gastaldi, Joaquín Romero Hernández.

Fotografia: Miguel Fernández Mila.

Montaggio: Maria Luisa Soriano, Michele Massimo Tarantini.

Musica: Bruno Nicolai.

Interpreti: Antonio De Teffè, Rosalba Neri, Aldo Sambrell, Roberto Camardiel, José Manuel Martín, Raf Baldassarre, Luis Barboo, Pinuccio Ardia, Fernando Bilbao, Emilio Delle Piane, Gildo Di Marco, Leonidas Guerra, Enrico Marciani, Marcella Michelangeli, Brizio Montinaro, Joaquín Parra, Carlos Romero Marchent, Dan van Husen.

Produttori: Devon Film.

Origine: Italia/Spagna, 1970.

Durata: 90 min.

Titoli alternativi: An den Galgen, Hombre (Ger); Tod sagt Amen, Der (Ger); Arizona se déchaîne (Fra); Arizona vuelve (Spa); Arizona Colt Returns (Usa); Arizona Lets Fly and Kill Everybody (Usa); If You Gotta Shoot Someone... Bang! Bang! (Usa).

Sinossi:

Arizona Colt, ricercato per un delitto non commesso, viene ingaggiato da un ricco possidente per uccidere il bandito Kean, ma, sospettando un accordo tra i due, rifiuta l'affare. Quando il bandito e la sua banda, credendo Arizona coinvolto, gli uccidono la donna e torturano il suo braccio destro, il pistolero si scatena in un vero massacro, scoprendo che è stato Kean a commettere il delitto per cui è ricercato.